

Il turismo arricchisce l'Italia chi ci lavora ha stipendi poveri

Secondo i dati della Cgil
in 7 su 10 hanno un
reddito al di sotto della
soglia di una vita dignitosa
"È l'abuso di part-time"

di VALENTINA CONTE

ROMA

Il turismo italiano vola, i salari no. L'anno scorso il settore ha registrato numeri da record: 477 milioni di presenze, oltre 57 miliardi di euro di spesa dei visitatori stranieri e un avanzo della bilancia turistica di quasi 23 miliardi. Trend confermato quest'anno. «Una macro industria in pieno fermento», si esaltava qualche giorno fa il ministro del Turismo Gian Marco Mazzi. Ma i due milioni di lavoratori che alimentano questa crescita guadagnano in media meno della metà della retribuzione dei dipendenti privati italiani. È da questo paradosso che parte lo studio della Filcams Cgil: «L'Italia va in ferie. Chi la tiene aperta vive con 11mila euro all'anno».

Nel settore terziario - che oltre al turismo comprende il commercio e i servizi - lavorano circa 10 milioni di persone. Secondo la Filcams, quasi la metà, il 45% ha un reddito da lavoro sotto la soglia della povertà. Nel solo turismo la quota sale a circa sette su dieci. Qui tra il 2019 e il 2024 gli occupati sono aumentati del 13%, meno soltanto che nelle costruzioni (+37%) meglio di trasporti (+9,5%), commercio (+8,9%) e industria (+4%). Oggi il turismo impiega 2,06 milioni di persone: oltre un milione e mezzo lavorano nella ristorazione, quasi 450 mila nell'alloggio, il resto tra agenzie di viaggio, tour operator e servizi turistici. Eppure la retribuzione media si ferma a 62 euro al giorno, contro i 90 del commercio, i 99 dell'intera economia e i 119 dell'indu-

stria. Nei pubblici esercizi scende addirittura a 56 euro. Anche all'interno del comparto il divario è netto: negli alberghi la retribuzione media annua sfiora i 14mila euro, nelle agenzie di viaggio supera i 21mila, mentre bar e ristoranti precipitano a 10.412 euro. Il lavoro povero riguarda una lavoratrice su due e il 37% degli uomini e sale al 59% nel Mezzogiorno, contro una quota compresa tra il 36 e il 40% nel Nord. Tra le donne nel Sud supera l'85%.

A comprimere i redditi è soprattutto il part-time. Nel turismo riguarda il 58% dei rapporti di lavoro, contro il 33% della media nazionale. Nella ristorazione arriva al 66%. Ma il tempo parziale non è più soltanto il contratto dei lavoratori stagionali. È ormai una caratteristica anche del lavoro stabile: interessa il 70% delle donne assunte a tempo indeterminato e oltre la metà degli uomini. Un contratto fisso, insomma, non mette più al riparo dal lavoro povero. Per la Filcams, nel 70% dei casi il part-time è involontario.

Perché così tanto lavoro povero nel turismo? «Non si tratta di un'anomalia di sistema, ma della sua logica interiore», osserva il segretario generale della Filcams, Fabrizio Russo. «È una degenerazione cominciata negli anni Novanta», con la proliferazione di part-time, lavoro somministrato, a chiamata, stagionale, a tempo determinato e staff leasing. «Non c'è nessun altro settore in cui ci sia una presenza così ampia di tipologie contrattuali precarie». I contratti pirata, precisa, «incidono per il 5-10%», ma non sono il cuore del problema. C'è molto sommerso, lavoro nero e grigio. «I dati ufficiali riescono a ricostrui-

re soltanto una parte del fenomeno. C'è una parte consistente di lavoro irregolare che si affianca al lavoro formalmente regolare». La vera patologia, spiega, è «l'applicazione fittizia del contratto»: nel turismo l'80-90% delle irregolarità riguarda il lavoro grigio, con poche ore dichiarate e il resto lavorato fuori busta, straordinari non pagati, sotto inquadramenti, ferie e permessi negati. Nel resto del terziario le irregolarità interessano comunque il 60-70% dei casi. «Si può avere un contratto part-time da 12, 16 o 20 ore e lavorarne il doppio, se non il triplo». Negli appalti, aggiunge, si lavora spesso «quattro, sei, otto ore alla settimana» e, per avvicinarsi a un tempo pieno, bisogna sommare «due o tre contratti». A questo si aggiungono contratti nazionali «rinnovati anche quattro, cinque, sei, fino a otto anni dopo la scadenza», che comprimono ulteriormente i salari. Senza pensare poi che nello stesso comparto del turismo esistono 6-7 contratti «giusti» firmati da Cgil, Cisl e Uil con i datori più importanti. Ma il lavoro povero dilaga.

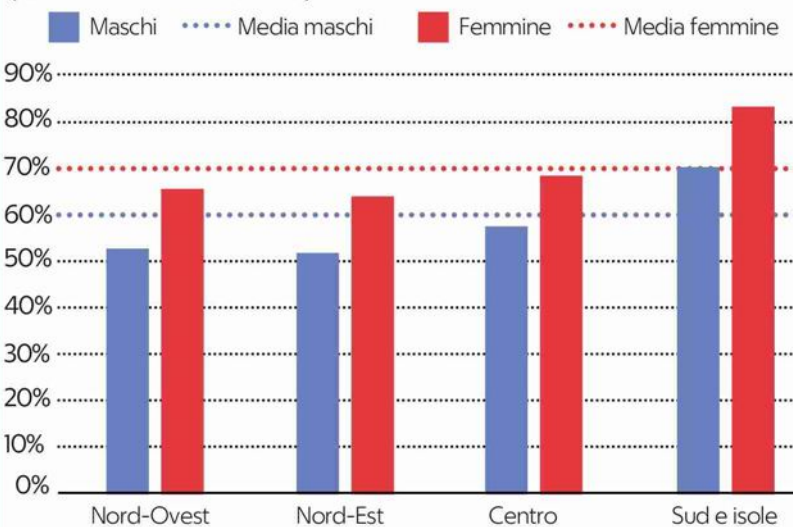




Un cameriere serve ai tavoli in un ristorante di Roma

INCIDENZA DEL LAVORO POVERO PER IL SETTORE TURISMO

(Almeno 12 settimane lavorate)



RETRIBUZIONI A CONFRONTO

(almeno 12 settimane lavorate)

Maschi Femmine Totale

RETRIBUZIONE MEDIA



INCIDENZA LAVORO POVERO

